

Episodio 2: Lessico Ferré

Trascrizione del secondo episodio del podcast La Lezione di Gianfranco Ferré intitolato “Lessico Ferré”. MOOC “Unfolding Gianfranco Ferré”, Polimi Open Knowledge, Politecnico di Milano.

Questo è “La lezione di Gianfranco Ferré”, un podcast a cura del Centro di Ricerca Gianfranco Ferré per rileggere appunti, lezioni e testi per conferenze tenute dal designer nel corso della sua carriera. Ogni episodio esplora un tema differente attraverso le parole di Gianfranco Ferré ed è arricchito con riferimenti da volumi e testi che ne ampliano la visione, oltre a un ricco apparato iconografico che trasforma le parole in immagini e concetti visivi.

Nel secondo episodio “Lessico Ferré”, Gianfranco Ferré esplora i codici stilistici e le costruzioni tecniche che caratterizzano la sua metodologia progettuale che, attraverso forme, materiali e colori, evolve come linguaggio espressivo e identitario.

Come nasce una collezione? Esistono naturalmente tanti fattori da prendere in considerazione. Una collezione nasce dal desiderio, dal mio desiderio del momento. Quando si prende in mano un foglio e una matita, in realtà, non si ha in testa un’idea esatta di ciò che si vuole, c’è solo un bisogno pressante di qualche cosa. Non è un vestito preciso a cui penso ma, piuttosto, ad atteggiamenti, a un modo di muoversi, a idee di movimento.

Creare moda è certamente un’operazione di fantasia, una manifestazione di sensibilità e di intuito, ma ne è parte insostituibile un apporto di metodo, un atteggiamento progettuale che si fonda sulla concezione dell’abito come risultato di un intervento programmato e consapevole sulle forme. Un processo di costruzione che parte da una realtà bidimensionale – quella appunto del progetto tracciato sulla carta in forma di disegno – avendo però già in prmissima battuta il corpo umano come referente assoluto.

Ogni giorno il mio lavoro mi porta a confrontarmi con le forme, quelle del nostro corpo e quelle dei materiali che mi servono per “costruire” l’oggetto-abito e che accosto e rendo compatibili tra loro. Creare abiti significa comporre e scomporre forme, analizzarle e conoscerle, utilizzarle e selezionarle per giungere all’effetto voluto. Come un architetto, devo pensare e agire calando le idee nella dimensione dello spazio. Comporre significa dar vita a un’espressione propria, originale che associa un contenuto a una forma. Il lavoro di ricerca che mi porta a concepire gli abiti nella loro singolarità e le collezioni nella loro articolazione complessiva si configura come elaborazione di ispirazioni e di spunti di origine e natura differenti. Questi ultimi derivano in primo luogo da un senso preciso della realtà del nostro tempo: fare moda non significa astrarsi, rinchiudersi nella torre d’avorio, crogiolandosi in uno sterile ed elitario senso del bello. La moda vive nella realtà, ne è un’espressione, ne trae i suoi contenuti.

Considero di grande importanza la ricerca di un effetto, come matrice e momento primo di ispirazione per l'abito stesso. Ricerca che porta, ad esempio, a immaginare l'abito come macchia di colore, come bagliore di luce che muta con il movimento del corpo, come gioco illusorio e alchemico di materie, come silhouette sfuggente, inafferrabile, definita soltanto dalla sua sovrapposizione simbiotica con la figura e con le sue forme naturali, come enfasi di un dettaglio voluto per regalare la magia dell'unicità alla linearità assoluta del capo nel suo insieme. È la ricerca di un effetto come stimolo creativo, come esplicitazione di un gioco di illusione che però non perde mai di vista la consapevolezza del reale.

Sarebbe ingenuo pensare che una collezione possa basarsi unicamente sull'ispirazione o addirittura su un'idea brillante. Il materiale, il verso del tessuto, le trame impongono una forma. Se guardiamo alle normali tappe di sviluppo del lavoro, si comincia dalla scelta dei tessuti, qualche mese prima della collezione. Questi tessuti sono stati creati circa un anno prima in Italia, in Svizzera, o a Lione o in Scozia... su nostre indicazioni, si orienta la ricerca suggerendo dei temi. Capita, anche, che alcuni tessuti escano direttamente dalla fabbrica e che noi ci limitiamo a sceglierli. In linea di massima però sono io che trasmetto i miei desideri ai produttori.

Perfino la parola "ispirazione" per la moda è fuori posto. Creare dei vestiti è prima di tutto una riflessione. D'altra parte, Monsieur Dior diceva che il tessuto è il solo veicolo dei nostri sogni. Può stimolare le idee. E confesso che certi modelli nascono proprio dal tessuto. Bisogna però saper resistere a certi tessuti troppo seducenti che possono intrappolare un modello e rivelarsi inutilizzabili. Non ripeterò mai abbastanza che l'immaginazione e la fantasia dello stilista sono i veri motori della creazione. Ma non va scordato che è il pubblico che decide le sorti della moda in sintonia con lo spirito del tempo.

Trovo fondamentale fare propri determinati stimoli, nutrirsi di suggestioni e di impressioni, fare tesoro di esperienze varie e composite per elaborare un codice espressivo proprio. Un proprio lessico, un alfabeto, un codice di stile organizzato che può manifestarsi in infinite varianti, può evolversi nel tempo, arricchirsi, assimilare nuovi stimoli, restando però coerente e fedele a se stesso. Si tratta del lessico Ferré: l'apporto costante di sartorialità nelle collezioni femminili non meno che in quelle maschili, la passione per i colori puri e assoluti, l'amore per i materiali importanti e nobili arricchiti da continue sperimentazioni e innovazioni, il gioco intelligente tra maschile e femminile. È il piacere di ritrovare in ogni collezione presenze che non hanno tempo e danno un senso preciso di continuità, di linearità, di fedeltà a un'idea di bellezza: le camicie bianche, i pantaloni sottili, le trasparenze, le giacche e i tailleur "al maschile", la pelle grintosa e morbida allo stesso tempo, gli abiti che esaltano il corpo, il piacere del rosso, dell'oro.

Di questo lessico i colori sono parte naturale e fondamentale. Voluti e necessari, i colori Ferré rivelano un carattere fedele nel tempo, anche se capace di infinite modulazioni stagione dopo stagione. Su basi nitide e ben definite si scorgono ogni anno sfumature e riflessi inediti, toni e nuance sorprendenti che formano a loro volta un lessico proprio più sfaccettato che esprime energia, poesia, magia, seduzione, purezza. Su basi nitide e ben definite, dunque, si muovono i colori e i non-colori assoluti. I miei colori di sempre – il bianco, il nero, il rosso, il blu, i naturali, l'oro – e, di volta in volta, i bagliori dei metalli, i riflessi intensi delle pietre dure, i lampi dei colori energetici, la delicatezza delle sfumature dell'alba e dei fiori. Perché comporre vuole dire anche essere capaci di sorprendere sempre.

Fonti

Trascrizione della lezione “Composizione e moda”. Milano, 14 marzo 1997, Politecnico di Milano. Seminario del corso di Teorie e Tecniche dell'Architettura.

Gianfranco Ferré, *Lettres à un jeune couturier*, Editions Balland, Paris, 1995.